

I vertici della Lamina indagati per i 3 intossicati “Omicidio colposo”

Milano, il titolare: “Questa è un’azienda esemplare”
I sindacati: “Impianto rotto o procedure non rispettate”

Se ci fosse stata davvero attenzione alle condizioni in cui si lavora non saremmo qui a piangere

Marco Verga
Sindacalista Fiom



Mi sono sentito male appena ho messo un piede nel forno: sono subito uscito e così mi sono salvato

Vito Dentico
Operaio cesoiatore



30
operai
Alla Lamina, azienda milanese specializza in laminazione, lavorano 30 operai specializzati

FABIO POLETTI
MILANO

Gigli, rose, tulipani e un lumino acceso. Davanti al cancello chiuso con i sigilli dei carabinieri gli operai della Lamina stanno stretti uno all'altro e si capisce che non è per il freddo. «Erano brave persone», dicono a bassa voce. Di brave persone in questa fabbrica modello che esporta laminati in tutto il mondo ne sono morte 3: Marco Santamaria aveva 43 anni, Giuseppe Setzu ne aveva 59 e Arrigo Barbieri, 57. Un altro operaio è in gravissime condizioni, due sono stati dimessi, sopravvissuti alle esalazioni di azoto, il gas che non ha odore e non si sente ma brucia ossigeno e pure la vita delle brave persone. I magistrati Tiziana Siciliano e Gaetano Ruta hanno messo sotto inchiesta per omicidio colposo plurimo di tante brave persone il titolare dell'azienda, l'ingegner Roberto Sanmarchi, e i vertici. «E' un'azienda esemplare. Ci vorrà una perizia per capire cosa è successo», lo difende il suo avvocato Roberto

Nicolosi Petringa, anche lui per ore al sopralluogo nel forno interrato che arriva a 800 gradi quando funziona e suona la sirena quando non funziona.

Ma l'altra sera non ha suonato nessuna sirena. Tra i capannoni si sono sentite solo le grida di alcuni operai di altri reparti che sono corsi in aiuto dei loro compagni. Il primo soccorritore è Giuseppe Setzu, l'altra brava persona morta in questa fabbrica dove tutti giurano che si sta molto attenti alla sicurezza e il padrone fa pagare una multa che finisce in beneficenza a chi non indossa il casco o la mascherina. Marco Verga il sindacalista della Fiom che da anni segue questi 30 operai assai specializzati dice ad alta voce quello che pensano tutti: «Il 70% delle fabbriche metalmeccaniche sono trappole mortali. Se ci fosse stata questa grande attenzione alla sicurezza non saremmo qui a piangere 3 operai morti. Non ci sono molte alternative: o l'impianto si è rotto o non sono state rispettate le procedure».

O tutte e due le cose in questo incidente sul lavoro uguale a troppi altri. Con 2 operai che entrano nel forno pensando che fosse sicuro - Marco Santamaria è elettricista di un'azienda esterna, chiamato magari per far fronte a un'anomalia - e perdono i sensi perché non c'è ossigeno, mangiato dall'azoto. Altri operai accorrono. Vito Dentico,

cesoiatore assunto appena il 2 novembre scorso, si salva per miracolo: «Dopo aver fatto i primi gradini per entrare nel forno mi sono sentito male. Mancava l'aria. Ho fatto appena in tempo a tornare indietro e per fortuna che il portone era vicino. Ho respirato l'aria fresca del cortile e ho iniziato a gridare aiuto. Ma la faccia del mio responsabile, di Arrigo là sotto non me la potrò mai dimenticare».

Gli operai parlano a bassa voce. Sono morti tre compagni e un po' anche l'azienda che chissà quando toglieranno i sigilli. Uno di loro con il cappellino grigio di lana e il giubbotto nero dice quello che temono tutti: «Adesso ci sarà la cassa integrazione. Poi chi lo sa se avranno ancora voglia di riaprire la fabbrica. Qui abbiamo tutti famiglia. Abbiamo figli. Il lavoro è la nostra vita». Talvolta è pure la morte. Pasquale Arcamone è anche lui un operaio, addetto al taglio delle lamiere: «La sirena l'avevano controllata pochi giorni fa ma l'altro



giorno non ha suonato. Non so cosa possa essere successo. Gli operai che sono morti non avevano nemmeno le mascherine». Avrebbero dovuto avere i respiratori altro che le mascherine di garza. I tecnici della Procura studieranno le procedure e valuteranno se sono state correttamente eseguite. Gli operai lamentano che i soccorsi sarebbero arrivati in ritardo ma dal 118 smentiscono e dicono che sono passati appena 8 minuti. Venerdì ci saranno i funerali. Il sindaco di Milano ha indetto il lutto cittadino. I sindacati 2 ore di sciopero. Mario, Giuseppe e Arrigo vengono seppelliti nella lista infinita delle brave persone morte di lavoro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'incontro in Prefettura

— Un tavolo di confronto dopo il gravissimo incidente avvenuto alla Lamina. Lo ha convocato, dopo la richiesta dei sindacati, il prefetto Luciana Lamorgese, per lunedì prossimo, 22 gennaio.

Alla riunione parteciperanno, a parte gli Enti interessati, il Comune di Milano, la Regione Lombardia, l'Assolombarda e le Associazioni di Categoria, la Camera di Commercio, le organizzazioni sindacali, i Vigili del fuoco, l'Ispettorato Territoriale del Lavoro, ATS Città di Milano e Inail